Nelle menti di generazioni i è stata «la principessa Leila» di Guerre Stellari: ma Carrie Fischer, che all'epoca della più famosa saga spaziale aveva appena 19 anni, ha ammesso che durante il film *L'impero colpisce ancora* fece uso di cocaina. Addirittura John Belushi, morto di overdose nel 1982, avrebbe messo in guardia la bella attrice sul fatto che stava esagerando.

Alla finestra Una delle immagini di Mikhael Subotsky

Il caso

L'autobiografia di Mandela esce in 22 paesi e 20 lingue

Tradotto in 20 lingue è uscito ieri in 22 Paesi il nuovo libro di memorie di Nelson Mandela «Conversations with Myself», una autobiografia che offre un profilo intimo del presidente sudafricano icona della lotta contro il razzismo. Nell'introduzione Barack Obama rende omaggio al suo maestro: «Il tuo esempio è la mia speranza», scrive il presidente degli Stati Uniti. Negli ultimi cinque archivisti e curatori editoriali hanno spulciato tra le note, le lettere e le conversazioni - raccolti dalla Fondazione Nelson Mandela - di uno dei uomini più influenti del XX secolo. A differenza della sua autobiografia «Il lungo cammino verso la libertà» pubblicata nel 1995, qui nulla è stato riscritto ma pubblicato come lui stesso lo pensò. In queste pagine, Mandela appare un uomo semplice, con le sue paure e le sue debolezze, che si confida con il lettore con una intimità inedita. Il leader anti-apartheid racconta la sua famiglia, l'immenso dolore che provò per non aver assistito al funerale della madre morta mentre era in carcere, e della perdita del figlio maggiore. Tra le pagine del olume trapela il «profondo malessere» provato di fronte all'immagine di santo che negli anni gli è stata attribuita.

Ambienti, senz'anima, e volti, quasi senza corpo e luogo, sono invece i soggetti indagati da Luigi Gariglio. E non sembra un caso che l'unica bimba ritratta abbia gli occhi chiusi. Le immagini di Mikhael Subotzky ci parlano di aperture e chiusure e di interni ed esterni, sempre apparenti perché siamo comunque dentro il carcere. «Quello che volevo catturare» dice il fotografo Riccardo Venturi, autore del reportage nella Casa Circondariale Femminile di Rebibbia a Roma, «era proprio la sensazione di abbandono, di isolamento, della monotonia dei gesti ripetuti, sempre uguali a se stessi, giorno dopo giorno. La mia presenza è stata un forte elemento di rottura con tutto questo. Rappresentavo il mondo di fuori».

SENZA SBARRE VISIBILI

Un mondo che non deve voltare le spalle alla questione, anche se riguarda un piccolo gruppo. Sono, infatti, 55 le donne-madri e 56 i bambini in tutta Italia contro le 68.005 persone che compongono la popolazione complessiva dei detenuti. E qualcosa negli ultimi dieci anni già si è mosso. Nel 2001 (con la legge n. 40 dell'8 marzo), la legge Gozzini ha subito una modifica grazie all'approvazione di misure alternative come l'I.C.A.M. di Milano dove i piccoli vivono in un ambiente senza sbarre visibili, personale in divisa, le regole ferree di un carcere e tutti gli altri problemi connessi a questo universo, come il sovraffollamento. Ma non basta ancora. Ecco allora l'incontro-dibattito del 21 settembre scorso a Palazzo Valentini per mettere sotto osservatorio e valutare le volontà reali di intervento. Ad esempio riguardo il testo unificato proposto dalla Consulta penitenziaria del Comune di Roma, l'associazione «A Roma insieme» e la comunità di Sant'Egidio.

«Un documento che riunisce tre proposte» ci spiega Leda Colombini, «la prima a proposito della recidiva, che riguarda soprattutto le nomadi, perché non costituisca più ostacolo per l'adozione di misure alternative. Un punto molto importante tenendo conto del fatto che il 98% delle detenute-madri in questo momento a Rebibbia è costituito proprio da nomadi, solitamente ree di danni al patrimonio. La seconda prende in considerazione il caso in cui il bambino abbia necessità di essere ricoverato, prevedendo la possibilità di visita della madre in ospedale, anche se non al pronto soccorso. La terza si concentra sulla questione delle case-famiglia che, secondo la proposta presentata, dovrebbero essere gestite direttamente dal Comune. Sul modello dell'ICAM, ma rientrando nel sistema delle Autonomie locali e non in quello penitenziario, renderebbero anche più facile la gestione di un programma di recupero e reinserimento. Nel documento originario era previsto anche un quarto punto che riguardava le detenute extracomunitarie, per ripensare il paragrafo della Bossi-Fini secondo il quale quest'ultime devono essere automaticamente espulse dal paese dopo aver scontato la loro pena».

Sguardi
Le foto di Venturi, Cocco,Subotsky, Gariglio, Bonfanti

Un primo risultato raggiunto è la nomina di un Comitato ristretto nella Commissione Giustizia della Camera incaricato di rivedere il testo che era già stato preparato per l'Aula e che sarà discusso in quest'ultima sede a metà ottobre. «Quello che mi auguro» conclude Leda Colombini, «è che prevalga la linea delle case di accoglienza, perché se va avanti quella delle ICAM significa che incarceriamo piuttosto che scarcerare. Così nel caso delle straniere: auspico che una prospettiva di inclusione prenda il posto di quella dell'espulsione».❖

Quell'happening di Benigni in Sicilia a smagliare le reti con i pescatori

Un viaggio moderno, non alla Vittorini per intenderci. L'ha compiuta Roberto Benigni, all'insegna di una profondità culturale, di una passione e curiosità per certi versi paragonabile a quelle del grande scrittore. Benigni ha visitato il sud-est della Sicilia, ovvero alcuni dei luoghi che sono stati consacrati dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità. Luoghi che oltre alla specificità storico-architettonica del tardo barocco, simbolo della volontà di rinascita civile, è oramai diventato comuno agli occhi degli italiani e degli europei grazie alla fiction sul commissario Montalbano. Ebbene, in questo contesto storico-ambientale, ecco che in bel pomeriggio pieno di sole spunta Roberto Benigni, nel piccolo molo di Sampieri, a Scicli. Sì proprio uno dei luoghi del Ragusano, dove viene girata la fiction ispirata ai libri di Andrea Camilleri. Giunge Benigni ed è subito festa. Festa di umanità e di vitalità. Superato il momento di incredulità, i pescatori hanno riconosciuto il celebre regista premio Oscar. Che ovviamente con tutta la sua naturalezza non solo ha iniziato a colloquiare con i pescatori, ma si è messo a smagliare le reti. Ed ovviamente a porre domande con il suo stile ironico, giocoso, dinamico, teatrale, emozionalmente autentico.

Visita a sorpresa
La visita nel ragusano forse alla ricerca del set di un suo nuovo film

Accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi, è stato festeggiato dai pescatori siciliani. Che per l'occasione hanno brindato con uno spumante siciliano. Il regista de *La vita è bella* è rimasto incantato: «Vivete in un angolo di paradiso». Si è sparsa la voce che Benigni stia cercando una location per un suo nuovo film. Da quanto si apprende è stato ospite di amici a Scicli. Ha visitato anche Ragusa Ibla, altro luogo montalbaniano, ed è stato visto anche a Marzamemi, piccolo paese vicino alla punta estrema dell'isola, dove vi sono spiagge di assoluta bellezza. Da quanto trapela, Benigni tornerà presto in Sicilia, e verrebbe voglia di suggerirgli la visita nella collina storica di Paternò, unicum dell'architettura normanna e medievale siciliana, ed a Militello in Val di Catania, il paese natio del suo amico Pippo Baudo.

SALVO FALLICA